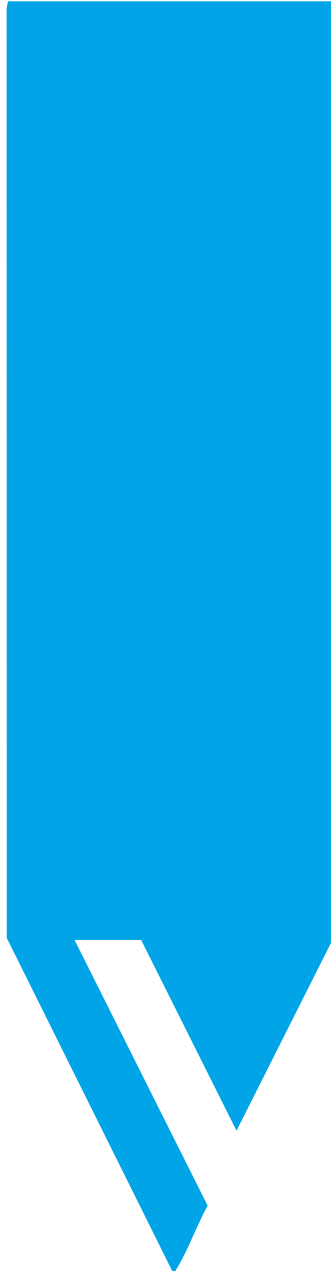




Palazzina Adriatica **Giovanni Vaccarini**

a cura di
Ludovico Romagni



Giancarlo
MARIANI s.r.l.

CONSETO - L. 10/10/1977 - 10/10/1977 - 10/10/1977 - 10/10/1977

Enter_Vista
Architettura teoria e progetto in Italia

n. **7/25** dicembre 2025

Focus

In Italia da diversi anni assistiamo ad una scissione tra pensiero teorico e pratica del progetto di architettura. Appare evidente come la produzione teorica e critica attuale, italiana ed internazionale, abbia difficoltà ad individuare un filo conduttore che possa raccogliere e ordinare le diverse ricerche teoriche e progettuali in atto nel nostro paese. Se la produzione della nostra architettura fino agli anni Ottanta ha assunto un peso rilevante nel panorama internazionale, allo stato delle cose risulta difficile riconoscere un carattere di specificità e di identità dell'architettura contemporanea. Oggi, nel nostro territorio, esistono delle eccellenze che, inserite nel vortice del pluriverso, della società delle reti, della "modernità liquida", non riescono a situare con coerenza i loro progetti all'interno del proprio percorso teorico, o in un virtuoso ambito di confronto dove poter formulare una teoresi. Il contributo della rivista è dunque quello di individuare alcune delle peculiarità dell'architettura italiana attraverso una serie di videointerviste ad architetti che hanno dimostrato - attraverso il progetto - il radicamento in un pensiero teorico. Lo strumento audiovisivo, finora poco utilizzato in ambito accademico, può documentare in maniera più diretta e comprensibile rispetto all'intervista di tipo tradizionale, il lavoro, il percorso teorico formativo e la ricerca di ciascun architetto. Più in generale, il progetto editoriale tenta di sviluppare un prodotto audiovisivo accompagnato da immagini e testi critici da far circolare in rete - all'interno del portale della Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, Università di Camerino - che sia in grado di fornire contributi italiani significativi, anche rivolgendosi al contesto internazionale. Nella proliferazione di pubblicazioni digitali, il video offre l'opportunità di riflettere sul rapporto tra progetto di architettura e forme di comunicazione nel passaggio dalla carta stampata al web. Le riviste esistenti in rete quasi sempre replicano la struttura di quelle cartacee pubblicando unicamente gli articoli in formato pdf spesso accompagnati da una raccolta arbitraria di immagini. Enter_Vista, che assume nel suo complesso un carattere monografico, consente attraverso la simultaneità del ragionamento e della percezione visiva, delle parole chiave poste in relazione all'immagine, del rapporto tra riferimento teorico e costruzione, di stabilire un rapporto virtuoso ed esaustivo tra il nuovo 'mezzo' e il 'fine' della rappresentazione delle esili e incerte certezze disciplinari. Le videointerviste intitolate "10 domande a..." con sottotitoli in inglese, costituiscono una testimonianza autentica dell'architetto dalla sua formazione sino allo stato attuale della propria ricerca. Ogni singola intervista viene realizzata all'interno di un'opera significativa dell'autore a cui è dedicato il numero monografico o nel proprio atelier. La scelta dei protagonisti, concordata e approvata dal comitato scientifico della rivista, dipende dalla rilevanza, sia progettuale che teorica, nonché dal grado di riconoscibilità che gli stessi architetti esprimono. La rivista è destinata in prima istanza alla comunità scientifica e, grazie alla sua particolare forma editoriale, può essere in grado di rivolgersi anche ad un pubblico più ampio.

In Italy, for several years, there has been a difference between the theoretical foundations of architectural design and the actual practice of architecture. It is clear that today's Italian and international theoretical and critical production is having trouble finding a shared idea that can bring together and organize the different theoretical and design research being done in our country. Italian architecture was important around the world until the 1980s. Now, it's hard to see what makes Italian architecture "Italian." Today, several excellent architects in our territory are working in the pluriverse, the network society, and the "liquid modernity." But they often don't set up their projects to fit well with a clear set of ideas or a useful setting where those ideas can be shared. The journal's goal is to highlight the unique aspects of Italian architecture. It does this by conducting video interviews with architects. These architects utilize their work to demonstrate a strong understanding of theoretical concepts. The audiovisual medium, which is still rarely used in academic contexts, documents each architect's work, theoretical path, and research in a more direct and accessible way than traditional interviews. The editorial project creates an audiovisual product with images and critical texts. This product will be shared online through the School of Architecture and Design of Ascoli Piceno's portal, University of Camerino. Its goal is to offer meaningful Italian contributions and reach an international audience. In the many digital publications today, video offers a chance to think about the connection between architectural design and new ways of communicating that go from printed materials to the web. Online journals often have the same structure as printed ones, publishing only PDF articles, usually with random collections of images. Enter_Vista was created as a project that focuses on one topic. It creates a clear and complete connection between the new medium and the goal of representing the discipline's delicate and uncertain truths. It does this by combining logic and visual perception, using keywords connected to images, and by considering theoretical references and construction. The video interviews titled "10 questions for..." have English subtitles. They provide a real story about each architect, from their education to what they are researching now. Each interview is filmed in two places: either inside an important work by the architect featured in the monographic issue or in their studio. The journal's scientific committee discusses and approves the choice of interviewees. This choice depends on two things: first, how relevant the interviewees are in theory and design; and second, how easily they can be recognized. The journal is mainly for the scientific community, but thanks to its unique editorial process, it can also reach a wider audience.



Enter_Vista

Architettura teoria e progetto in Italia

Rivista elettronica multimediale, a cadenza semestrale

Edita da

Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design

Comitato editoriale

Editorial board

Direttore *Editor*

Ludovico Romagni *Scuola di Architettura e Design, UNICAM*

Vicedirettore *Co-Editor*

Anna Rita Emili *Scuola di Architettura e Design, UNICAM*

Vicedirezione *Co-Editors*

Sede di Cagliari: **Giovanni Battista Cocco** *Università di Cagliari*

Sede di Milano: **Emilia Corradi** *Politecnico di Milano*

Sede di Bari: **Matteo Ieva** *Politecnico di Bari*

Sede di Camerino: **Simone Porfiri** *SAAD Unicam*

Direttore amministrativo *Managing director*

Valentina Polci

Comitato scientifico *Scientific Committee*

Michela Barosio *Politecnico di Torino*

Umberto Cao *architetto, già direttore della SAAD Unicam*

Renato Capozzi *Università Federico II di Napoli*

Loredana Ficarelli *Politecnico di Bari*

Santo Giunta *Università di Palermo*

Massimo Ilardi *sociologo, già docente SAAD Unicam*

Remi Papillaut *ENSA, Université de Toulouse*

Emanuele Piccardo *architetto, Editors in chief Archphoto*

Domenico Potenza *Università Chieti-Pescara*

Walter Scelsi *Università di Genova*

Fabrizio Toppetti *Università Sapienza Roma*

Caporedattore *Assistant Editor*

Alessia Guaiani *SAAD Unicam*

Redazione *Editorial Team*

Lorenzo Leoncini *SAAD Unicam*

Nicola Scardigno *Politecnico di Bari*

Alisia Tognon *Politecnico di Milano*

Giovanni Rocco Cellini *Politecnica delle Marche*

Recensioni e notizie *Book Reviews and News*

Maria Teresa Miconi

Produzione video *Video production*

Raniero Carloni

Antonella Troiani

Fotografia e innovazione *Photography and innovation*

Raniero Carloni

Web master e web designer

Luca Montecchiari

Andrea Orlando

Layout e Logo

Guido Benigni

entervista.unicam.it

ISSN 2612-0534

I ndice

06 Biografia

Editoriale *Editorial*

08 **E | Ludovico Romagni, Anna Rita Emili**
10 domande a Giovanni Vaccarini
10 question for Giovanni Vaccarini

Progetto *Project*

14 **P | Alessia Guaiani, Simone Porfiri**
Palazzina De Amicis 154
Palazzina De Amicis 154

Saggi *Essay*

26 **1 | Federico Bilò**
Generazione di fenomeni
Generation of prodigious

32 **2 | Brunetto De Battè**
TRACKS & PROFILES/ricognizioni sul fare di Giovanni Vaccarini
TRACKS & PROFILES/surveys on Giovanni Vaccarini's work

40 **3 | Roberta Lucente**
Giovanni Vaccarini. Per un'architettura "unitaria ma aperta"
Giovanni Vaccarini. For a "unitary yet open" architecture.

48 **4 | Giulia Menzietti**
Abitare Adriatico
Adriatic linhabit

56 **5 | Gianluigi Mondaini**
Giovanni Vaccarini. L'Adriatico oltre la palazzina
Giovanni Vaccarini. The Adriatic beyond the palazzina

66 English texts

T

TRACKS & PROFILES/ ricognizioni sul fare di Giovanni Vaccarini

Brunetto De Battè *

Abstract

L'articolo propone un intreccio tassonomico tra saggio e intervista come dispositivo critico e operativo. Attraverso le tracce di una teoria strategica progettuale di Giovanni Vaccarini, emergono processi di figurazioni e immaginari capaci di orientare l'azione progettuale. Ne scaturisce una riflessione sull'operare in territori ibridi e fluidi, dove la progettazione si misura con complessità e trasformazioni continue.

The article presents a thoughtful integration of essay and interview, offering a unique approach to critical analysis. It seems that, through the traces of Giovanni Vaccarini's strategic design theory, processes of figuration and imagination emerge that may be capable of guiding design action. This prompts a reflection on working within hybrid and fluid territories, where design engages with complexity and continuous transformation.

Keywords

theory, architecture, Adriatic, surveys



n. 7/25

* già Professore Associato, Università di Genova.

Leggendo il lavoro di Vaccarini si parte per una grande avventura, alla scoperta di luoghi - a prima vista - incerti e improbabili. Ma entrandovi se ne riscopre la continuità dei paesaggi esterni, la radice, il DNA, perché tutto si ricompone da tracce su tracce, che sono lì. Sono le impronte, le orme su cui riconquistare i passi... E là, dove le maree cancellano i segni continui, ogni deposito, ogni arenamento di relitto ne costituisce una fonte: dal prato in fondo al mare ai cimiteri marini, depositi e ricognizioni sono la sorgenza dell'accumulo, ripostiglio e archivio dei frammenti.

«Tanti frammenti, altrettanti (inizi) indizi, altrettanti piaceri» scriveva Roland Barthes (1981) «ogni pezzo basta a se stesso, tuttavia sarà solamente l'interstizio di quelli vicini».

Tracce su tracce, rilevamenti di segni per produrre segni, qui sta il moto perpetuo dello schizzo teso a non cercare la verità, bensì quelle leggi che fanno e disfano le verità. «L'ibrido non è più un residuo marchiato dalla sintesi, ma l'annuncio di poliformi sincretismi. È il virus che scopre nella radicale alterità l'annuncio di futuri possibili e miscelati. La dialettica sincretica - un contagio ossimoro - non si impossessa della cosa ...essa mantiene le sue peculiarità...la dialettica sincretica ricombina nuove. Dolci alleanze con altre due parole: dialogica e polifonia» (Canevacci M., citato in Vaccarini G., 1996, p. 10).

«Non si tratta solamente di prendere la decisione di orientare il proprio avvenire in una direzione diversa di quella che sembra dover seguire, ma bisogna anche fare del proprio passato un'altra cosa di quel che sarebbe inevitabilmente rimasto se lo avessimo lasciato in pace», seguendo il filo di Michel Butor, che poi afferma «l'opera incompiuta è per noi la necessità di un'invenzione» (Butor, 1957, p. 140).

Tra segno dal 'futuro incerto' e opera aperta, lo schizzo, le intenzioni ghirigate sul foglio, hanno uno statuto tutto loro; sospesi tra finito ed indefinito, tra preopera (già conclusa in sé) o segno in abbandono nella deriva delle idee, nell'angolo d'ombra del visibile.

«Se esiste un senso del reale dovrà esserci anche un qualcosa che potremmo chiamare il senso del possibile» osservava Robert Musil (citato in Ercolani, Zuccarino, 2025, p. 49) «Tuttavia, nell'insieme e nella media, saranno sempre le stesse possibilità ad essere ripetute, fintanto non arriverà un uomo per cui una cosa reale non ha maggior importanza di una cosa pensata. È costui che, per la prima volta, darà alle nuove possibilità i loro sensi e le loro destinazioni. È colui che le risveglia».

Avere una visione del processo creativo, che viene ogni volta mobilitato, ci interessa soprattutto per capire meglio l'opera. Abachi, tavole sinottiche, sintattiche, tavole che raccolgono ragionamenti, successioni, menabò, story board, sequenze fumettistiche, linguaggi cronometrici, esplosioni assonometriche, programmi distributivi, immersioni spaziali rappresentative ... Esistono artisti e architetti nella cui memoria è depositato uno *stock* molto esteso e preciso di immagini, derivate sia

dalla realtà, osservata con attenzione capace di attribuire significato all'esperienza. In particolare, essi arrivano a mettere nero su bianco a partire da un continuum che rispecchia l'esperienza con il reale, o con qualcosa che al reale è connesso, come ogni memoria, ma che al tempo è anche immaginario/immaginifico, in quanto si sviluppa in ricombinazioni e trasformazioni puramente mentali di figure mnesiche. Vi sono del tipo visual, dotate di una grande forza immaginativa o eidetica, capace di una nitida visione interiore.

Invece delle apparenze cercano i significati che queste apparenze contengono e la loro ricerca corre sul filo ambiguo che separa lo spettacolo dallo spettatore trasformandosi in una sorta di caduta libera, vertiginosa e obbligata al tempo stesso: una ricerca senza respiro tesa verso un obiettivo che, come l'orizzonte, sembra spostarsi con chi lo insegue.

Come in *La neve se ne frega* di Ligabue (2004), il mondo è pulito. Le risorse rispettate. I bisogni soddisfatti. Un soffice rigore governa l'esistenza. Tutto secondo i diritti e i doveri. Seguendo sempre questa metafora, Vaccarini dribbla il futuribile e compone spazi di un mondo che finisce per dar forma a una innamorata nostalgia per l'uomo così com'è fortemente contemporaneo e presente al di là di distrazioni.

Marco Mulazzani mi suggeriva, che Giovanni Vaccarini: «attinge ad una tradizione affatto diversa, offrendo brillanti interpretazioni di quella età dell'oro - a lungo obliterata nel nostro paese - costituita dall'architettura italiana degli anni cinquanta» ¹, ... ora, credo che veda oltre.

Un giovedì scrivendoci per @ gli posi una domanda sulla questione del progettare «Quali basi teoriche poni alle tue esplorazioni formali?»

Lui rispose «Vorrei provare a raccontare il mio lavoro partendo da due affermazioni semplici (mi scuso in anticipo):

1. l'architettura nasce da idee (non da figure: la figura ne è semplicemente il risultato, il risultato della messa in scena delle idee). Intorno a questa semplice riaffermazione del primato del pensiero sulla figura, la ricerca dello studio si orienta e si misura con i temi a cui il territorio contemporaneo, ibrido e molteplice, chiede risposta. Spesso si tratta di temi 'deboli', spuri (non ci sono *Case sulla Cascata* o nuovi *Guggenheim* da progettare) che chiedono di affondare le mani nel *corpus* della disciplina come servizio collettivo necessario.

2. Gli architetti fanno architetture (spazi? ambiti?). Non ci sono scorciatoie, dobbiamo 'fare' architetture (spazi). Per fare intendo che sia nelle teorie (i pensieri che stanno prima dell'azione e che ne informano i contenuti) che nei progetti, il DNA di entrambi deve contenere il gene proprio della disciplina architettonica (spazio, relazioni, geometrie, materiali, sensazioni...). Comuniciamo attraverso questa produzione, le architetture come sintesi del complesso intreccio, del sedimentarsi di amori, conoscenze, desideri.

Di tanto in tanto torno a 'leggere' i disegni di Piranesi o di Sant'Elia, metto in parte i miei pensieri con le loro figurazioni, le idee sono già tutte là, aspettano soltanto di essere 'viste' per varcare il confine tra disegno e realtà; nel mezzo c'è l'architettura»

Secondo Gio Ponti (1957, p. 11) «L'Architettura: arte per maturazione, e non per rivelazione. Non esistono 'enfants prodiges' nell'architettura. Non esistono architetti precoci; nessun Mozart nell'Architettura. Sant'Elia, precoce? Le sue furono immaginazioni, non sappiamo come maturando avrebbe architettato. Architettura non vuol dire soltanto costruire: gli ingegneri costruiscono benissimo ma operano soltanto nello spazio. Gli architetti costruiscono 'nel tempo', nella cultura».

In quella mail Giovanni inquadrava il contesto culturale della sua formazione. Proseguiva scrivendo «[...] ti inquadrò l'ambiente culturale in cui sono nato e ti segnalò alcuni amori. Pescara 1987-1993: la facoltà è in fermento, una scuola (quella fondata da Rossi e da Grassi, tra gli altri) che sta morendo lasciando il posto ad una giovane (allora) generazione con a capo Antonino Terranova e a seguire Aldo Aymonino, Paolo Desideri, Giangiacomo D'Ardia (per citarne alcuni). Io ho respirato a pieni polmoni dell'aria delle due scuole. È stato un periodo molto bello accompagnato da viaggi, borse, da una vicinanza, non soltanto accademica, con chi ti insegnava il mestiere;

dal 1993 al 2000 il perfezionamento all'estero, il dottorato, la didattica. Un percorso che sicuramente conosci (ma nel frattempo la scuola si è dissolta). Ti faccio solo cenno alla vicinanza culturale di un pensiero ibrido (?) di Canevacci, Ilardi (per alcuni tratti), Augé, ed altri; ma con negli occhi le visioni di Celati, la passione di Ponti e soprattutto le architetture (queste sì veramente ibride) dei nostri architetti degli anni '50 e '60 (Moretti, il Moretti dopoguerra, plastico, contorto, Luccichenti, Gardella, Joe Colombo) o di Coderch (per fare qualche nome e capirsi meglio)»

A questa affermazione io replicai domandando «Come ti rapporti con il territorio del lavoro?»

«Il territorio è il terreno da cui tutto nasce. Oggi più che mai si tratta di un territorio sempre meno geograficamente definito, le relazioni seguono traiettorie impensabili fino al secolo scorso, il nostro dialogo ne è la testimonianza (è vero i rapporti epistolari sono sempre esistiti, ma la frequentazione/frequenza e prossimità che questi nuovi strumenti consentono somigliano molto più ad una frequentazione territoriale). Penso che probabilmente tu ti riferisca più al territorio fisico; bene, ti dico che anche questo ha assunto dei contorni più sfumati: quando mi chiedono da dove vengo rispondo sempre dall'Adriatico. Sento che questa è la vera condizione territoriale che mi appartiene. Essere posizionato in un punto qualsiasi della conurbazione diffusa che va da Ancona (circa) a Pescara è solo un dato geografico, mi sembra che le condizioni non cambino sui punti di questo segmento. Il territorio che abito mi trasmette (in reale) le declinazioni dello spurio, dell'ibrido di Augé o di Canevacci. Essere a margine è una condizione del lavoro, o forse si tratta semplicemente dell'essere su uno dei nodi della rete del territorio geografico e culturale (rete e non centro - potremmo parlarne in seguito). Dal territorio apprendo le conoscenze che informano il lavoro (non conoscenze tecniche, ma culturali, di una cultura ancora fatta di frammenti che non fanno di far parte di un corpus; frammenti che attendono di essere messi insieme con un senso). Si tratta di 'filtrare, connettere, scrivere' una delle storie possibili.

Un lavoro molto difficile perché cerca di costruire un tessuto annodando fili tagliati, cerca di dare senso. Il senso fa paura, significa schierarsi, significa sbagliare, spesso si preferisce essere agnostici (meglio *l'International Style* contemporaneo, rassicurante, già visto). Il territorio ci chiede una pratica che dovremmo introdurre con più costanza: ascolto. Nel concreto, non ho molti legami con la mia realtà territoriale, quasi tutti sono di ritorno, ovvero di persone che conoscono il tuo lavoro e ti cercano (molti altri, invece, ti evitano accuratamente); con questi pochi, il legame è, però, molto stretto. Un abbraccio Brunetto, alla prossima!»

Ancora nel 2015 Giovanni scriveva «A muovere la poesia – come segnala l'adozione delle tecniche stranianti di cui sappiamo – è invece una volontà di scarto, una volontà contestativa; l'assunzione dei linguaggi tecnologici è un espediente strategico, una mossa tattica; vale come punto di appoggio per un'azione di guerriglia contro la fonte e i veicoli della loro emissione a trasmissione. Si badi bene, dunque, a non equivocare. L'assunzione dei linguaggi tecnologici non ne presuppone la pacifica assimilazione. Ad aver corso, infatti, non è un loro trapianto puro e semplice, un'operazione di neutrale, meccanica e passiva mimesi, ma – come visto – un tendenzioso processo di estrazione/astrazione che ne modifica lo status ordinario.

Nomi propri e nomi comuni, aggettivi e verbi, citazioni illustri e slogan pubblicitari vengono investiti da una sorta di furia disgregatrice e combinatoria. Le parole si spaccano, si moltiplicano, si deformano, si (ri)aggregano; l'aggiunta o la sottrazione di una sillaba innescano continui processi di allusione multipla, di meta-morfosi a catena.

Nel turbinio linguistico che attiva e con cui occupa in sé lo spazio, l'architettura dell'assemblaggio si fa produttrice di sensi infinitamente plurali, come quello del 'sogno – allucinazione'» (Vaccarini, 2016, pp. 9-26).

Rilanciando una cadenza di parole (che coincide con la ricerca linguistica di Vaccarini), come un gioco sperimentale linguistico secondo il *Gruppo '63* (Balestrini, Giuliani, 2002) o, meglio ancora del caro amico Edoardo Sanguineti [...] dalla com-

binazione alla cancellatura / il laboratorio delle frammentazioni / oltre la scrittura / esercizi di solfeggio decomposto / leggere tra le righe guardando oltre lo schermo / (ri) citazioni codificate in assemblaggi / l'insorgere dei segni e delle tracce, orme e impronte / nel territorio degli accumuli / narra un racconto di fughe / nei modi di un calcolato abbandono dal racconto: / non tesse una trama continua e ordinata / non costruisce una storia unitaria e circostanziata / la narrazione procede a spasmi, è frastagliata e dispersa, è una successione simbolica di eventi possibili immaginati durante un processo di perlustrazione dell'immaginazione.

Tessitura

Guardando l'opera di Vaccarini nella sua complessità, sino ad ora, si può leggerla più come una grande avventura alla scoperta di luoghi incerti, che attraverso 'fate morganiche' e interpretazioni del progetto: il senso delle cose / il brivido dello spazio / gusti e disgusti / sociosemiotica del quotidiano / silenziose avanguardie / specchi riflessi in dinamiche interne / viaggio testuale / opera aperta / cosmicomiche frattali / del disegno / dallo schizzo / ai primi segni / è un indagare, un prender misura e dimensione / come reti da pesca / come setacci & maglie / si depositano / l'uno sull'altre / una rete complessa che serve da paesaggio / orditura / e da sostegno geometrico / tutto il resto si eleva / sta appeso sotto / sottili trampoli s'alzano dal suolo / ricognizioni, scorribande, prelievi e rilievi. Scrivevo già nel '99 per *Esplorazioni e rilievi di margine* / assaggi e passaggi / tracce su tracce / sopralluoghi e ritorni / girovagare alla deriva / viaggi turistici alternativi / safari fotografici periferici / videoregistrazioni dei quotidiani percorsi / verifiche scalari e comparazioni improbabili / archiviazioni dei rumori nei vuoti / catalogazioni di archeologie del moderno / souvenir tetanici industriali trasportabili /

corrispondenze simili figurative / verifiche di limiti invalicabili / sanissime escursioni notturne / misurazioni luminarie e sonore / appropriazioni con apparizioni in suoli abbandonati / raccolte di racconti volanti su storie fantasma dei non luoghi / conflitti sistematici di restituzione / smarrimenti temporali e nostalgici / smemorate ed estraneazioni / ritrovamenti in frammenti di natura inusitata / confini sensibili tremanti / soglie indefinite di spazi inattesi / ascolti dei silenzi oggettivi / vuoti silenziosi da battito di cuore / visioni trasportate in appunti di bordo.

... Questo si rintraccia nel processo ... di sogni disseminati di un arrembaggio metropolitano, ritagli di cielo restituiti / possibilità di correre con lo sguardo ... qualcuno applica l'occhio alla fessura / non una finestra ma un foro dialogante con il cielo / da fuori / come una gruviera / come in alcuni schizzi di Le Corbusier per la casa della gioventù... / i segni formano una scrittura segreta / che credi di conoscere /

ma bisogna liberarsi delle immagini
che fin qui mi avevano annunciato.

L'architettura come sfondo
il paesaggio ritorna sotto forma
di quella frammentazione caleidoscopica
dove le idee si moltiplicano in rifrazioni
rispecchiamenti mantenendo quella frammentazione
onirica di sospensione
leggera
in un disegno arabesco
che si compone e ricompone
secondo lo sguardo e l'angolazione percettiva
con una flessibilità dinamica
scenografia vibrante
animata da una vibrazione
un ritmo di propria
natura evolvente
la metamorfosi perpetua

nel silenzio delle sirene
misura per misura
l'ospite di pietra
la città profonda
bassa intensità
il vizio della memoria
il blues intorno a me.

Trascritture

Come direbbe Tabucchi (1992) «mi ha spesso assalito il desiderio di conoscere i sogni degli artisti incontrati... ma mi piace supporre, immaginare attraverso narrazioni in sogni di sogni attraverso gli specchi dell'opera».

Rovistando oggi, nel lavoro ormai consolidato di Giovanni Vaccarini, ritrovo con seria coerenza e continuità una teoria fondativa nella pratica e nella ricerca progettuale. Il suo manifesto si palesa nel progetto rimasto iconico come *Agritettura/38.750 mq. Residenziale/direzionale* in Foligno. Ritrovo qui e nelle realizzazioni 'segni':

IMPRONTE (segni su segni) _ nel dialogo costante tra lettura e progetto & luogo /paesaggio si cercano segni/tracce, indizi del fondare per collocare, disporre e porre un oggetto/soggetto. Vaccarini procede per derive, abborda carcasse di naufragi, ricompone ed assimila storie, avanzi, impronte deboli in dissolvenza, riportando tutto ad un edificio chiaro, preciso all'esterno per poi restituire una dinamica esplosiva all'interno verso il paesaggio che riconquista così l'orizzonte e il cielo.

SUPERFICI _ Non pelle ma suolo e superfici. Lo spazio è messo in scena, un percorso dove la rappresentazione è somma di frammentate situazioni. Non c'è figura, non c'è un unico specchio ma esplosioni di frantumazioni. Questa esplosione elastica ripercorre sapientemente *il Paradosso di Porta Ludovica* (o della triangolazione ambigua) e meglio ancora il concetto del parallasse. Le superfici sono sempre ricche, colorate, trattate. Dallo sguardo si passa al tatto e certe volte al suono del materiale.

SCHIZZI _ Lo schizzo è vero strumento di progetto. Quaderni e *Moleskine* sono i raccoglitori dei suoi viaggi, delle idee, dei percorsi del pensiero. Per Giovanni questo è proprio il procedere: schizzi su schizzi per arrivare ad un esecutivo che è già lì... La storia così inizia ... con una lunga passeggiata che si appunta sulle pagine del quaderno e diviene luogo come discorso.

ABACHI _ *Strip, story board, icone* ... Semplicemente abaco. Il procedere sistematico riporta al concetto del ricettario del bugiardino o meglio delle istruzioni di assemblaggio & smontaggio. L'esploso assonometrico impera come diagramma/programma, progressione & relazione degli spazi e delle divisioni, un'idea da leggere in 3D.

FRAMMENTI _ Frammenti e disincantamenti sono materiali aggiuntivi. Letture stratificate in cronometrie differenziate, frammenti di tempo & spazio in un girovagare per arcipelaghi tra sentimenti di necessità, memorie e ricognizioni.

ANTROMORFOPAESAGGI _ Ibridi, città e paesaggi instabili, culture suburbane, mutazioni, intersezioni, accumulazioni, sincretismi.

PROGETTI&TERRITORI _ Attraversare le opere di Giovanni genera quella connessione tra edificio ed edificio che riporta al paesaggio urbano... quel paesaggio costruito e scolpito in un visionario concreto avanzare. Paesaggi modellati.

LINGUAGGIO _ così mi scriveva Giovanni Vaccarini nel Gennaio 2006. «Il nostro

procedere per tentativi si avvale di una serie di strumenti di conoscenza (e controllo), la lettura è il compagno di viaggio più praticato. Esse sono 'illuminanti', nel senso che ci costringono sempre ad immaginare (vedere e qui la visione incomincia ad assumere una dimensione compositiva) tutto quello che c'è tra il concetto (le parole) e le loro figurazioni (è questa, forse, la più potente operazione progettuale); ancora oggi, a distanza di circa venti anni dalla sua prima lettura, trovo interessante e per alcuni versi attuale *l'architettura come mestiere* di Giorgio Grassi, pur associandoci visioni (!) di architettura completamente diversi dall'autore. Per Gianni Celati (1989) la molteplicità degli sguardi è una ricchezza da non disperdere. *Verso la foce* contiene una serie di riflessioni sull'architettura, e sul modo di vedere, di un'attualità sconcertante. Il viaggio di Celati, con degli amici fotografici, è un viaggio attraverso la normalità della vita quotidiana di un territorio; non riflessioni (facili(?) ed affascinanti) sulle megalopoli orientali o sull'urbano più complesso, ma sul quotidiano inteso come microcosmo. Un'osservazione difficile: i tratti sono sfocati, sovraesposti, i soggetti sfuggenti, mostruosi (il libro si apre col paesaggio di una centrale nucleare, viaggio ad Hong Kong suona certamente meglio). Celati ci disvela la più semplice delle scoperte: il mondo è dietro l'angolo (ed aggiungo io, tutto sta nello sguardo di chi osserva (vede??)). Il modo di vedere le cose (lo sguardo) è costantemente informato (ad esempio) dalle visioni deboli di Celati, dalla convinzione di non avere risposte, ma soltanto una delle possibili soluzioni. Il brutto ed il banale contengono informazioni (indizi) importanti per la nostra architettura; l'asimmetrico è più interessante del simmetrico (interessante non soltanto come figura, ma come concetto; contiene dei dubbi. L'asimmetrico è tale perché risponde alla serie di istanze che il progetto tiene insieme (cerca); non tenta di imporre un ordine ideale, ma cerca di lavorare con l'imperfetto). L'ibrido è più interessante del 'tipo' (l'ibrido include, il tipo esclude le 'difformità'). Le idee sono più interessanti dell'idea. Anche l'immaginazione fa parte del paesaggio. Lei ci mette in stato di amore per qualcosa là fuori, ma più spesso è lei che ci mette in difesa con troppe paure; senza di lei non potremmo fare un solo passo, ma poi è lei che ci porta sempre non si sa dove»

Ed ancora su un'altra @. «Ovviamente, figure producono altre figure. Si apre un mondo; potrebbe essere interessante vedere dove si prendono le figure; personalmente preferisco le figure improbabili degli scarti, dello spontaneo. La lettura (o più generale la trasmissione non figurativa) ci costringe ad immaginare figure ad occhi chiusi, non ad occhi aperti; un esercizio interessante»

Anche nella storia delle palazzine Adriatiche e soprattutto nella palazzina di Via de Amicis 154 (tra le ultime creazioni), si ritrovano quei concetti base teorici che trattavo in precedenza. Inoltre si sviluppa la TRASPARENZA e la LEGGEREZZA resa con estrema eleganza anche attraverso le luci artificiali che disegnano i piani. Qui il rigore avanza in una precisione compositiva.

Le due palazzine pescaresi segnano la straordinaria sapienza progettuale: vere opere che raccolgono energie emozionali, vibrano e trasmettono musicalità, determinano il ritmo di un abitare moderno.

Vaccarini nel tempo ha acquisito un doppio registro: dal compatto e solido costruito scultoreo, impenetrabile e maestoso, fortemente monumentale, alla straordinaria elegante purezza di un solido che si decompone, si smaterializza, perde peso nell'aura di un sogno Adriatico.

Vaccarini è un raffinato architetto di elegante coerenza e i suoi magici spazi rafforzano e rendono armonioso l'abitare in una continuità tra moderno e contemporaneo.

Note

¹ M. Mulazzani in un incontro casuale del 2000.

Bibliografia

Balestini N., Giuliani A. (2002). *Gruppo '63 / l'antologia*. Torino: Testo & immagine.

Barthes R. (1981). *Frammenti di un discorso amoroso*. Torino: Einaudi.

Butor M. (1957). *La modificazione*. Parigi: Éditions de Minuit.

Canevacci M. (1996). *Sincretismi. Una esplorazione sulle ibridazioni culturali*. In G. Vaccarini, *Leggimi*. Ossimoro, n. 9.

Celati G. (1989). *Verso la foce*. Milano: Feltrinelli.

Ligabue L. (2004). *La neve se ne frega*. Torino: Einaudi.

Musil R. (1972). *L'uomo senza qualità*. Torino: Einaudi.

Ponti G. (1957). *Amate l'architettura*. Genova: Vitali & Ghianda.

Tabucchi A. (1992). *Sogno di sogni*. Palermo: Sellerio.

 Enter_Vista
Architettura teoria e progetto in Italia

Rivista elettronica multimediale, a cadenza semestrale

Edita da

Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design

entervista.unicam.it

ISSN 2612-0534